Zurigo **Boom di turisti arabi sulla Limmat**

L'anno scorso gli ospiti dai Paesi del Golfo erano il doppio rispetto al 2012 e continuano ad aumentare Gli hotel reagiscono con offerte mirate – Il divieto del burqa, ticinese e magari nazionale, desta timori

DA ZURIGO
GIORGIA VON NIEDERHÄUSERN

Li si vede fare shopping nella Bahnhofstrasse, passeggiare con l'intera famiglia a Bellevue o scattare foto dal Quaibrücke: a Zurigo i turisti arabi sono sempre di più. «Nel 2015 gli ospiti provenienti dai Paesi del Golfo Persico sono stati 163.111. Il doppio in confronto al 2012. Nei primi cinque mesi del 2016 il numero di questi turisti è aumentato di un terzo rispetto allo stesso periodo del 2015», ci spiega Ueli Heer, portavoce di Zurigo Turismo. Anche Thomas Allemann, membro della direzione di hotelleriesuisse, ci segnala cifre in rialzo: «I Paesi del Golfo sono tra le dieci regioni più importanti per il settore turistico elvetico: nel primo semestre di quest'anno gli albergatori svizzeri hanno registrato 234.800 pernottamenti di ospiti provenienti da questa area. Un aumento del 5,6%, in confronto allo stesso intervallo di tempo nel 2015. Nella regione di Zurigo, tra gennaio e giugno 2016, i clienti arabi sono stati 52.100, quasi il triplo rispetto al 2006».
«Si tratta di una tendenza a lungo termine», afferma Heer. «Nei Paesi arabi – aggiunge il portavoce – Zurigo è ritenuta una città sicura e pulita, in cui negozi, ristoranti e alberghi di alto livello, ricercati da questo tipo di clientela, abbondano. È una buona postazione base da cui spostarsi per visitare altre attrazioni come il Titlis o le cascate del Reno, lontani per la nostra percezione degli spazi, ma vicini per la loro. E anche la prossimità dell'aeroporto al centro favorisce i pernottamenti in città».

Il Corano alla reception

Per soddisfare appieno le aspettative degli avventori provenienti da Stati come l'Arabia Saudita, il Bahrein o il Qatar, nel 2013 hotelleriesuisse e Svizzera Turismo hanno pubblicato un opuscolo per albergatori corredato di informazioni sulla mentalità e le abitudini di questa clientela («Swiss Hospitality for Guests from The Gulf States», tradotto anche in francese e tedesco). Zurigo Turismo, come ci segnala Ueli Heer, ha iniziato nel 2008 a sensibilizzare hotel e ristoranti all'aumento di ospiti mediorientali. «Nel 2017 – aggiunge – abbiamo in programma corsi per massimizzare i buoni rapporti con i clienti arabi».
Da parte loro, gli hotel di Zurigo affrontano la tendenza con spirito imprenditoriale. Il St. Gotthard, quattro stelle del centro, ha recentemente ingaggiato personale arabofono. Il direttore Martin Santschi ci elenca i servizi introdotti per appagare i suoi sempre più numerosi ospiti musulmani: «Oltre ad aver realizzato un menu in arabo, alla reception teniamo copie del Corano e offriamo tappetini per la preghiera. Tutti i nostri impiegati sanno indicare la direzione verso la Mecca e nelle suite in cui alloggiano clienti arabi sostituiamo lo champagne offerto con bibite analcoliche». Anche all'Hotel Storchen, storico albergo di lusso sulla Limmat, «è stato assunto personale capace di parlare arabo, sono messi a disposizione tappetini e serviti piatti halâl», come afferma Jörg Arnold, direttore dell'albergo.

«Misura nociva per il turismo»

In una recente intervista alla NZZ, il presidente del Consiglio di Stato zurighese e responsabile della sicurezza cantonale Mario Fehr (PS) ha detto di essere favorevole al divieto di dissimulazione del viso in luoghi pubblici e di ritenere «interessante» l'esperienza ticinese della legge antiburqa in vigore da luglio. Parole che spaventano Arnold: «Un divieto sarebbe una catastrofe. Il turismo svizzero è già in difficoltà. Dove ci porterà quest'atteggiamento?». Un'opinione vicina a quella del direttore di Zurigo Turismo Martin Sturzenegger, che alla radio svizzero-tedesca SRF1 ha detto di reputare la misura nociva per il suo settore. Una posizione ben lontana, invece, da quella del 71% degli svizzeri, che secondo il sondaggio pubblicato lo scorso finesettimana da «Le Matin Dimanche» e dalla «SonntagsZeitung» appoggia l'iniziativa popolare federale «Sì al divieto di dissimulare il proprio viso» (vedi CdT 29.08.16).
In Ticino, dopo primi momenti di apprensione da parte del settore alberghiero, si è parlato di un atteggiamento di adeguamento da parte delle turiste velate. Quali sono quindi ora le aspettative di una Zurigo sempre più «araba», ma immersa in un contesto nazionale di sempre più accentuata avversione verso il burqa? Per Barbara Gisi, direttrice della Federazione svizzera del turismo,«resta possibile che la legge ticinese mandi un messaggio negativo ai turisti che non distinguono tra Cantone e Confederazione. Così come è realistico pensare che, se dovesse subentrare un divieto in tutto il Paese, molti degli ospiti provenienti dagli Stati del Golfo inizierebbero a evitare trasferte in Svizzera. Infine, potrebbe succedere che anche quelle ospiti che non portano il velo interpretino l'impedimento come un rifiuto verso tutti gli arabi».

CITTÀ CHE PIACE Zurigo è ritenuta sicura, pulita, con offerte di alto livello e vicina a molte attrazioni. *(Foto Keystone)*

NUOVA PROPOSTA

Studio del francese solo alle medie? Turgovia ci ripensa

L'insegnamento del francese dalla quinta elementare sarà per il momento mantenuto nel canton Turgovia. Il Consiglio di Stato sta ripensando la proposta di spostare l'insegnamento della lingua di Molière agli ultimi tre anni della scuola dell'obbligo. Il cambiamento di programma, che prevede un nuovo voto da parte del Gran Consiglio nella primavera 2017, è stato annunciato ieri dalla consigliera di Stato Monika Knill (UDC). Il Governo cantonale aveva lanciato la scorsa primavera una consultazione su un nuovo piano di studi che avrebbe spostato, a partire dall'estate 2017, l'insegnamento del francese al ciclo secondario. La proposta era la conseguenza di una mozione approvata nel 2014 dal Parlamento cantonale. Il nuovo piano di studi non ha tuttavia raccolto consensi e c'è stato in particolare chi ha criticato la concentrazione dell'insegnamento delle lingue nella scuola secondaria. Per questo motivo il Governo ha ora presentato un nuovo piano di studi che prevede due varianti: con e senza l'insegnamento del francese in quinta elementare. Il Parlamento cantonale dovrebbe esprimersi sull'argomento la prossima primavera.

NOTIZIEFLASH

RISTORANTI GRIGIONESI

Il divieto di fumo non sarà allentato

Il Gran consiglio grigionese ha respinto a grande maggioranza - 96 voti contro 16 - la proposta della sua Commissione della salute di allentare il divieto di fumare nei ristoranti e negli hotel. Nell'ambito della revisione totale della legge sanitaria cantonale, cinque commissari su otto si erano espressi a favore di una norma meno restrittiva, che in linea con la legislazione federale desse la possibilità ai piccoli ritrovi (dotati di una superficie massima di 80 metri quadrati) di essere gestiti come locali per fumatori. Le disposizioni grigionesi - accolte nel 2007 nell'ambito di un referendum da una maggioranza dei tre quarti dei votanti - permettono invece il fumo solo in aree separate, cosiddetti fumoir.

TRIBUNALE FEDERALE

Un amore giovanile non merita condanna

Il Tribunale federale (TF) ha annullato la condanna di un giovane che aveva avuto, a 19 anni, relazioni sessuali con un'adolescente di 14 anni. Nella loro sentenza i giudici ricordano che il legislatore non ha voluto criminalizzare gli amori giovanili. Il giovane era stato condannato a 180 aliquote giornaliere da 150 franchi e a una multa sospesa di 1.350 franchi dal Tribunale d'appello del Canton Argovia. Per giustificare il suo verdetto, l'istanza aveva sottolineato la differenza di età superiore ai tre anni fra i due, ciò che rendeva il comportamento del ragazzo perseguibile penalmente.

BASILEA

Uomo con gravi ferite, è tentato suicidio

Un uomo con gravi ferite da arma da fuoco è stato trovato ieri mattina nel parco di un ospedale a Basilea. È stato scoperto, seduto su una sedia, da alcuni dipendenti poco dopo le 6. Immediatamente è stato trasportato al pronto soccorso ed è stata allertata la polizia. Un portavoce del Ministero pubblico ha riferito che, dopo aver vagliato l'ipotesi di un atto criminale, ha per finire appurato che si è trattato di un tentativo di suicidio.

Berna **«Imam, le verifiche bastano»**

Per l'Esecutivo non servono altre restrizioni – Romano: «Risposta deludente»

L'attuale procedura di rilascio di permessi di entrata in Svizzera per i predicatori musulmani wahabiti-salafiti, ritenuti fondamentalisti, prevede sufficienti verifiche di sicurezza. Lo afferma il Consiglio federale rispondendo a un'interpellanza del consigliere nazionale Marco Romano (PPD). Nell'atto parlamentare Romano sottolineava come vi siano prove documentate che fin dal 2010 «alcune moschee e centri culturali islamici in Svizzera hanno invitato, e continuano a farlo, predicatori wahabiti-salafiti provenienti dal Kuwait, dall'Arabia Saudita, dal Kosovo, dalla Macedonia, dall'Albania e dal Qatar». Si tratta di soggetti conosciuti a livello internazionale «per il loro estremismo», che nei sermoni esprimono «una visione radicale dell'islam, quindi fondamentalista, che profetizza odio, violenza, minaccia e intolleranza», sottolineava il deputato ticinese, chiedendo delucidazioni al Governo in merito al rilascio di permessi di entrata in Svizzera per queste persone. Nella risposta, l'Esecutivo indica che «l'attività di consulenza religiosa» è considerata «un'attività lucrativa» ed è quindi «sottoposta ad autorizzazione dal primo giorno in cui la persona che la esercita è impiegata da un datore di lavoro in Svizzera».
Il Governo precisa che «la persona e la comunità religiosa devono rispettare le regole del diritto svizzero», devono adeguarsi «alle disposizioni costituzionali e legali in vigore» e «disporre di conoscenze della lingua nazionale parlata sul luogo di lavoro equivalenti al livello B1 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue». Tutte le domande per un permesso sono verificate dal Servizio delle attività informative, che può allertare le autorità competenti. Il rilascio del permesso è di competenza dei Cantoni ed è subordinato all'approvazione della Segreteria di Stato della migrazione. Oltre alle condizioni di soggiorno, sono esaminate anche quelle relative all'entrata.
In ogni caso – prosegue l'Esecutivo – se vi sono indizi del fatto che la persona «potrebbe mettere in pericolo la sicurezza e l'ordine pubblici della Svizzera» si procede a «un controllo di sicurezza approfondito che coinvolge le autorità responsabili». Finora la SEM «non è a conoscenza di casi di imam oggetto di un divieto di soggiorno all'estero che hanno ottenuto un permesso di soggiorno e di lavoro in Svizzera». Infine, in caso di non rispetto della legge, di violazioni o di segnali di pericolo l'autorità competente può revocare un permesso di entrata.
Romano tuttavia è insoddisfatto della risposta. «È molto deludente. È la classica risposta burocratica scritta da qualcuno che si occupa di concessione di permessi e per il quale concedere un permesso a un idraulico è come farlo per un imam. Non bisogna aspettare che la persone entri, ma escludere a priori la possibilità che possa operare in Svizzera. Servirebbe maggior fermezza.»

Governo Visti per i turchi, non servono nuovi criteri

Già fin d'ora la Turchia è tenuta a soddisfare un consistente numero di criteri affinché si possa procedere alla liberalizzazione dei visti Schengen per i suoi cittadini. Secondo il Consiglio federale non è quindi necessario fissare ulteriori severe condizioni, come chiesto dal consigliere nazionale Carlo Sommaruga (PS/GE) in una mozione parlamentare.
Il deputato ginevrino aveva invitato il Governo a opporsi fintanto che la Turchia non pone fine a qualsiasi collaborazione con lo Stato islamico, non «abbandona la sua ingerenza religiosa nella comunità turca in Svizzera», non conclude il conflitto armato con i curdi, non riconosce a livello di Costituzione il reato di terrorismo, non rinuncia alla legge che intacca l'immunità parlamentare e, infine, non garantisce libertà d'espressione, libertà accademica e libertà di stampa.
Nella sua risposta, il consiglio federale ricorda che «all'apertura del dialogo l'UE ha trasmesso alle autorità turche i 72 criteri da soddisfare per ottenere l'abrogazione dell'obbligo del visto». Ora, «sia l'UE sia la Svizzera seguono con attenzione i recenti sviluppi in Turchia»: alla luce di quanto sta accadendo «questi criteri sono quanto mai fondamentali». Siccome secondo l'UE alcuni criteri sono ben lungi dall'essere soddisfatti, la liberalizzazione inizialmente prevista per lo scorso giugno nella dichiarazione UE-Turchia del 18 marzo 2016 è stata posticipata a una data ulteriore. Per tutti questi motivi l'Esecutivo invita le Camere a respingere la mozione di Sommaruga. Se l'UE – considerati soddisfatti i criteri – decidesse di abrogare l'obbligo del visto in favore dei cittadini turchi, la Svizzera dovrebbe conformarsi in base ai trattati di Schengen.